

Aperto all'EUR il Convegno sulla riforma dello Stato

A pagina 4

Chi tira i fili dello scandalo sui fondi del Sifar?

A pag. 6

E' urgente ogni aiuto possibile Mancano ancora di tutto le migliaia di superstiti

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuovi paurosi crateri si sono aperti ieri pomeriggio fra Partinico e Camporeale



LA TERRA TREMA ANCORA

Abbandonano le case gli abitanti di Trapani, Agrigento e Palermo

Fare presto

(Dal nostro direttore)

BI SOGNA fare presto, impiegare tutte le forze disponibili per battere in breccia i guasti immani, materiali e morali, prodotti dalla sciagura. Le immagini della Sicilia percorsa ancora una volta dalla sventura entrano oggi in tutte le case d'Italia con la televisione e recano brandelli fuggevoli e approssimativi di quella che è la realtà. La realtà è che ha piovuto sul bagnato, la folgore del terremoto s'è accanita su zone povere che, anche senza il terremoto, avrebbero avuto il diritto non a un « soccorso » ma a un piano generale di riforma capace di trasformarle, farle vivere. Perché non è vero ciò che sembra logico (talora ad alcuni sociologi spietati: che ciò che è povero da secoli debba restare così per sempre, attendendo da un cinquantennio all'altro un terremoto che aiuti a fare « piazza pulita »).

COME PER L'ALLUVIONE in Toscana e nel Veneto la sciagura mette a nudo drammaticamente piaghe vecchie e nuove, debolezze congenite delle strutture, un « lasciar fare » tipico di un metodo sociale arretrato in cui è data quasi per scontata l'esistenza di un passivo compreso nelle regole di un giuoco in cui deve essere sempre il Mezzogiorno a fare la parte dell'umiliato e dell'offeso. Sarebbe stato meno grave l'effetto delle scosse se esse si fossero abbattute su una zona meno povera e abbandonata? E' certo che è così: e potevano essere inferiori al previsto i dati della catastrofe, potrebbe essere meno arduo oggi lo stesso generoso soccorrere, se nei decenni trascorsi qui in Sicilia non avessimo avuto come nota dominante « politica di Agrigento », ma una linea coraggiosa di risanamento, di bonifica, di ricostruzione radicale. Invece non è stato così. Le immagini delle folle degli scampati messinesi del 1908 sono eguali, nelle foto dell'epoca, alle immagini degli scampati di Montevago e Gibellina del 1968. Gli stessi volti di donne precocemente invecchiate dalla fatica di una vita di lutti, gli stessi occhi malinconici di bambini nutriti male, le stesse schiene ricurve di braccianti invecchiati a quarant'anni: le stesse macerie di cassette povere e fatiscenti rase al suolo come castelli di carte, le stesse straducole di paesetti senza fognature e senza acqua. « Il tempo s'è fermato », scoprono qui con un sussulto tanti inviati sul posto. S'è fermato la cinquant'anni, da sessant'anni, in queste zone eternamente ignorate: zone di poveri contadini, di miseri artigiani, di emigranti, le cui immagini devastate e quallide oggi sono dinanzi agli occhi di tutti per ricordare a tutti che qui il terremoto non è stato che il colpo di grazia su un corpo già squassato da un male antico e feroce, la miseria meridionale, la brutta miseria italiana di sempre che di tanto in tanto ritorna abbassata sulle prime pagine dei giornali ed obbliga anche i portavoce della borghesia più satolla a qualche atto di pietosa contrizione.

NON DI QUESTO hanno bisogno, oggi, le migliaia di migliaia di terremotati siciliani, ma di una presa di consapevolezza seria da parte della classe dirigente che in Sicilia il prezzo che si paga per una frana, per una gelata, per un terremoto è sempre più alto ed esoso che altrove perché qui si tocca il fondo di ciò che è una società divisa in classi e dove, dunque, debbono esistere le classi povere.

Oggi è verso le popolazioni più povere d'Italia che deve stendersi la mano di tutta l'Italia. C'è bisogno che non sia una mano che lancia un soldo di elemosina, ma sia una mano capace di solidarietà efficace, pronta, risoluta, armata di tutti i poteri che sono necessari per stradicare per sempre le origini e i risultati della cosiddetta « fatalità ». Se è vero infatti che i terremoti non si possono prevedere o prevenire, è però vero che le strutture economiche e sociali si possono riformare radicalmente: e che questa è sempre la migliore garanzia perché quando piove non piovano sul bagnato e quando la casa crolla ciò non significhi per chi scappa la fine di tutto, la condanna a vita alla condizione di « terremotato » e di « sinistrato ». Siamo in queste ore ancora nel pieno della catastrofe e le cifre di questa ennesima battaglia perduta alla società italiana nel suo complesso non sono ancora definitive. Ma rendiamole subito meno amare queste cifre per chi è destinato a pagarle, dando agli scampati la certezza che di fronte ad essi non c'è una società elemosiniera e pronta all'oblio ma una società che è consapevole dei suoi torti storici e che è capace di affrontarli e sanarli per sempre, senza aspettare l'appuntamento del prossimo terremoto.

Maurizio Ferrara



MONTEVAGO - Il rapporto ministeriale dice laconico: « Montevago, provincia di Agrigento. Totalmente distrutto. Tutte le case, comprese le chiese, il municipio, le scuole, sono crollate. Tutti gli impianti igienici, le strade, l'elettricità dovranno essere di nuovo costruiti. Almeno 200 i morti, 150 mila i metri cubi di macerie da asportare. Solo da poche ore i primi soccorritori sono arrivati a misurare tanta desolazione: sono due continue di macerie, più alle della statura umana. (Tel. Pais-Sartarelli)

La tragedia ha colpito le zone più povere della Sicilia

ACCAMPATI SENZA VIVERI DAVANTI AI PAESI MORTI

Una distesa di falò dalla pianura alle colline - Ci vorranno ancora settimane per contare le centinaia di morti - La rapida visita del Presidente della Repubblica

Dal nostro inviato TRAPANI, 16 La geografia dell'orrore s'è ormai configurata con precisione. Ne abbiamo percorso gli allucinanti confini, e non è stato un viaggio facile ma era l'unico modo per sapere, per non restare nel vago o nel falso delle fonti ufficiali sul numero dei morti come su quello dei soccorsi, sulle condizioni dei profughi come sulla entità delle devastazioni. Cinque paesi completamente

distrutti, con centinaia di morti ancora sotto le macerie: sono Montevago, Gibellina, Santa Ninfa, Poggioreale, Salaparuta. Distrutto al 90 per cento Santa Margherita Belice; distruzioni gravissime a Partanna, Salemi, Menfi, Corleone, Vita (non mettiamo nel conto le lesioni provocate in altri centri abitati come Castelvetrano, San Vito Lo Capo, Paceco, Alcamo, Castellammare del Golfo, Calatufimi, Sciacca). Ci sono poi centinaia di case

contadine isolate nelle campagne che le scosse sismiche hanno letteralmente spopolato, riducendole a tappeti di pietre; per questo ci vorranno ancora settimane, per accertare il numero dei morti. Il conto complessivo delle vittime, ancor oggi, è impossibile farlo; in ogni caso esso ha sicuramente superato le 500. Ieri sera, solo nell'ospedale occidentale (la punta del triangolo civile di Castelvetrano) sono deceduti otto ricoverati, di quelli trasportati vivi ma feriti dopo essere stati estrat-

ti dalle macerie. Centinaia e centinaia di cadaveri sono ancora sotto la bianca coltre di polvere e massi che copre Montevago e Gibellina. E' una tragedia senza limiti, ogni ora che passa sembra accrescere i lutti, i dolori, le tremende ferite. La geografia dell'orrore ha trasformato l'intera Sicilia occidentale (la punta del triangolo formato dall'isola, per essere precisi) in un campo di battaglia per il Vietnam. I carcerati sono stati fatti uscire dalle celle e raggruppati

Sei nuove tremende scosse - La più disastrosa è durata circa un minuto - Interrotte quasi del tutto le comunicazioni - Ancora distruzioni, feriti e morti

DAI NOSTRI INVIATI

TRAPANI, 16 La terra si è squarciata, si sono aperti crateri che eruttano zaffate di zolfo e sabbia. Dalla mezzanotte la terra ha tremato ancora per sei volte. La scossa più violenta ha abbattuto in molti centri quel poco che era rimasto in piedi. Otto gradi e mezzo della scala Mercalli, quindi una delle più forti dall'inizio del sisma. E' durata un tempo eterno: cinquantadue secondi. E mentre la tragedia si abbattava di nuovo sui centri già colpiti e sul nuovo epicentro, nella zona tra Partinico e Camporeale, Trapani si è sconvolta. Siamo rimasti in città, terrorizzati anche noi, un pugno di giornalisti, i capi dei servizi di soccorso e i medici che assistono i feriti più gravi all'ospedale. I piloti dell'elicottero che sorvolava Camporeale hanno dichiarato, pallidi dall'emozione: « La terra si è squarciata, tre crateri si sono aperti sotto di noi, a un chilometro dal centro del paese. Le zaffate di zolfo sono arrivate fino all'elicottero... ».

Una notizia isolata da Santa Margherita Belice annuncia che è crollato un palazzo a tre piani a pochi metri da un camion dal quale venivano distribuiti soccorsi a cento persone. Numerosi sarebbero i feriti, forse qualcuno è rimasto ucciso. A Salemi, è rimasto lesionato l'ospedale civile affollato di feriti. Altre notizie, per ora, non si possono avere. I telefoni sono interrotti con tutti i centri maggiormente colpiti. Trapani è una città fantasma, nella quale si muovono poche persone allucinate.

C. D. S.

PALERMO, 16 Tre nuove scosse hanno fatto fuggire i palermitani dalle loro abitazioni: alle 17.55, alle 18.10 e alle 19. Sono state tre ondate di gente che correva come impazzita, a piedi e in automobile, cercando di allontanarsi il più possibile dagli edifici, dalla città. Ma è difficile evacuare Palermo: le strade sono invase da colonne di auto, che volta per volta si dirigono dalla parte che sembra più sgombra al traffico, verso il parco della Favaria o verso gli sbocchi esterni. E' l'esodo del terrore. I negozi sono tutti chiusi. In un clima da coprifuoco, in alcuni quartieri completamente bui, girano soltanto rare pattuglie di polizia e di carabinieri su camionette e camion. Si prepara una veglia della paura, per stanotte. Al freddo: già ora un vento gelido sferza la città. Per riscaldarsi, negli spiazzali, le gente accende grandi falò. Si brucia di tutto: tavoli, armadi; ho visto dare alle fiamme anche una carrozzella da passeggio, da cui era stato staccato il cavallo. Davanti all'Ucciardone staziona una enorme folla che chiede l'evacuazione del carcere dove sono rinchiusi parenti e amici. Tra i carcerati, per ragioni politiche, è anche il segretario regionale della FGC siciliana, compagno Franco Padrut, arrestato mesi fa durante una manifestazione per il Vietnam. I carcerati sono stati fatti uscire dalle celle e raggruppati

Cesare De Simone (Segue a pagina 2)

Dichiarazione del compagno Bufalini

Inqualificabile inefficienza dei soccorsi

Il compagno senatore Paolo Bufalini appena rientrato da un giro nelle zone del disastro ha dichiarato: « Sono stato oggi in alcuni dei comuni disastrati - Santa Ninfa, Gibellina, Partanna, Castelvetrano - insieme con l'on. Corrao e i compagni onorabili Anna Grassano, Pompeo Colajanni e Giacalone deputati regionali. La situazione è di una gravità eccezionale, tragica. Le scosse di terremoto sono continuate per tutta la giornata. I soccorsi sono assolutamente inadeguati. Decine di migliaia di persone - compresi i malati, i vecchi, i bambini, le donne - sono accampati allo scoperto sui prati, lungo le strade di accesso, nelle piazze più grandi. Sono lì dalla notte di domenica, nel freddo. A Santa Ninfa, Partanna, Castelvetrano (dove sono concentrati migliaia di profughi di Gibellina) fino a questa sera era stato distribuito solo un quantitativo inolto il minimo di coperte, del tutto insufficiente. Dappertutto si chiedeva pane, viveri, coperte, tende; dappertutto si esprimevano scontento e indignazione per la inqualificabile lentezza e inefficienza dell'azione immediata di soccorso. E' necessario far presto: far giungere subito tutti gli aiuti possibili. Rivolgono un appello a tutte le organizzazioni di partito della Sicilia perché invino subito pane, viveri e coperte in tutti i comuni colpiti delle province di Trapani, Agrigento e Palermo. »

S. G.

Messaggio di Podgorini

MOSCA, 16 Il Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS N. V. Podgorini ha inviato al Presidente della Repubblica italiana G. Saragat un telegramma in cui si dice: « Accolgo, signor Presidente, l'espressione del nostro profondo cordoglio e di partecipazione per la tragedia provocata dal terremoto in Sicilia. La prego di trasmettere questi nostri sentimenti alle famiglie delle vittime e ai sinistrati. »



lo scandalismo

I GIORNALI borghesi sono indignati per lo « scandalismo » che dilaga, dicono, in Italia. Va bene. Lo « scandalismo » in sé e per sé è deplorabile, ma di chi è la colpa se fiorisce e prospera nel nostro Paese? Appena vengono denunciati una sopraffazione, una illegalità, un abuso, i circoli governativi e i giornali che li appoggiano mostrano una sola preoccupazione: mettere ogni cosa a tacere, ottenere che tutto rientri nell'ombra e nel silenzio. Se poi si è costretti a promuovere una indagine, l'indagine è amministrativa, non c'è bisogno della magistratura. Quando viene la volta della magistratura, perché agguantare una inchiesta? Arrivati all'inchiesta, quale necessità c'è di fare intervenire il Parlamento? Se poi, nonostante tutti gli sforzi di insabbiamento o di occultamento, le ricerche della verità procedono, cominciano le resisten-

ze individuali: i ministri tacciono, ma sorella si sposa, ho un cugino che sta male, la zia Ersilia ha l'infarto. Gli uomini di questa Italia ufficiale chiamati in causa, per prima cosa tirano addirittura a non smentire. Se smentiscono, non danno querela, la danno senza facoltà di prova. Se la danno con facoltà di prova, cercano di far rivoltare il processo perché piovano. Quando viene il sole, dicono che è meglio aspettare l'autunno. E siccome in autunno cadono le foglie, la loro idea è che dovrebbero cadere anche i processi. Allora sorge e si afferma l'industria scandalistica. Certo, è degradante e antipatriottica. Ma se i signori provassero, finalmente, a lasciarsi guardare, sfidando il nostro disgusto, dentro e fuori, non credete che alla fine lo « scandalismo » verrebbe battuto? Fortebraccio